

Le sinistre d'Europa e del mondo: cinque proposte

Alvaro Garcia Linera*

Permettetemi di congratularmi per questo incontro della Sinistra Europea anche a nome del nostro Presidente Evo Morales, del mio paese, del nostro popolo; e di ringraziarvi per l'invito che ci avete fatto di condividere un insieme di idee, riflessioni in questo importante Congresso della Sinistra europea.

Permettetemi di essere diretto, franco....., ma anche propositivo. Cosa vediamo dell'Europa, noi, da fuori? Vediamo un'Europa che si indebolisce, una Europa abbattuta, egocentrica e autoreferenzial, in certo modo apatica e stanca. So che sono parole dure ma è questo che noi vediamo. È rimasta indietro l'Europa dei Lumi, delle rivolte, delle rivoluzioni. È rimasta indietro, molto indietro, l'Europa dei grandi universalismi che mossero e arricchirono il mondo, che hanno spinto i popoli di molte parti del mondo ad acquistare una speranza e a mobilitarsi intorno a questa speranza.

Sono rimaste indietro le grandi sfide intellettuali. È quel che sostengono gli intellettuali postmoderni, che sono finite le grandi narrazioni. Alla luce dei recenti avvenimenti [l'Europa sembra occuparsi solo dei grandi affari delle corporazioni e del sistema finanziario.

Non è il popolo europeo che ha perso la virtù o la speranza, perché l'Europa a cui mi riferisco, quella stanca, esausta, egocentrica non è l'Europa dei popoli; è l'Europa chiusa, asfittica, quella dei grandi agglomerati, l'Europa neoliberaista, dei grandi affari finanziari e dei mercati, e non l'Europa del lavoro.

Priva di grandi dilemmi, di orizzonti e di speranza, si sente solo - parafrasando Montesquieu - il deplorabile rumore delle piccole ambizioni e dei grandi appetiti. Ma le democrazie senza speranza e senza fede sono democrazie sconfitte, fossilizzate. In senso stretto, non sono democrazie. Non esiste democrazia valida che sia solo basata su istituzioni fossilizzate, dove ogni tre, quattro, o cinque anni si compie il rito per eleggere coloro che decideranno (malamente) dei nostri destini.

Sappiamo tutti, e nella sinistra più o meno condividiamo, un'idea comune di come siamo arrivati a una simile situazione. Gli studiosi, gli accademici, i dibattiti politici offrono un insieme di linee e criteri interpretativi sulla situazione in cui ci troviamo e su come ci siamo arrivati . Un primo criterio su come ci siamo arrivati è che il capitalismo ha acquisito una dimensione geopolitica planetaria assoluta. Copre il mondo intero. Il mondo intero è diventato un grande laboratorio

globale. Una radio, una televisione, un telefono non hanno più un luogo preciso di fabbricazione, perché il mondo intero è diventato questo luogo. Un chip è realizzato in Messico, il disegno proviene dalla Germania, la materia prima è latino-americana, i lavoratori sono asiatici, la confezione è americana e la vendita è planetaria. Senza dubbio, questa è una caratteristica del capitalismo moderno ed è a partire da questa realtà che dobbiamo partire.

Una seconda caratteristica degli ultimi 20 anni è una sorta di ritorno alla accumulazione primitiva perpetua. Gli scritti di Karl Marx che raffigurano l'ascesa del capitalismo nei secoli XVI e XVII si ripresentano oggi come testi del XXI secolo. Abbiamo una permanente accumulazione originaria che riproduce i meccanismi di schiavitù, subordinazione e frammentazione, descritti da Marx in modo mirabile. Il capitalismo moderno riattualizza l' accumulazione originaria. La espande, la irradia ad altri territori per estrarre più risorse e più denaro. Ma c'è qualcosa che arriva con questa accumulazione primitiva perpetua, ed è la ridefinizione delle classi sociali contemporanee sia nel nostro paese che nel mondo,. E la riorganizzazione della divisione del lavoro a scala locale, territoriale e planetaria.

Insieme a questo, abbiamo una sorta di neo-accumulazione per espropriazione. Un capitalismo predatorio che accumula, in molti casi producendo nelle aree strategiche, conoscenza, telecomunicazioni, biotecnologie, industria automobilistica. In molti paesi accumula per espropriazione, occupando spazi comuni: biodiversità, acqua, conoscenze ancestrali, foreste, risorse naturali. Si tratta di una accumulazione per espropriazione - non attraverso la creazione di ricchezza - ma attraverso espropriazione della ricchezza comune che diventa ricchezza privata. Questa è la logica neoliberista. Se criticiamo tanto il neoliberismo è per la sua logica predatoria e parassitaria. Più che creare ricchezza o sviluppo delle forze produttive, il neoliberismo espropria le forze produttive capitaliste e non capitaliste, collettive, locali. Di interesse società.

La terza caratteristica dell'economia moderna, oltre all'accumulazione perpetua primitiva e a quella per espropriazione, è l'accumulazione per subordinazione - Marx direbbe sussunzione reale - della conoscenza e della scienza, che alcuni sociologi chiamano la società della conoscenza. Senza dubbio queste sono le aree più potenti e di maggiore allargamento delle capacità produttive della società moderna.

La quarta caratteristica, sempre più conflittuale e rischiosa, è il processo di sussunzione reale del sistema integrale della vita sul pianeta, vale a dire, dei processi metabolici tra uomo e natura.

Queste quattro caratteristiche del capitalismo moderno ridefiniscono la geopolitica del capitale a scala planetaria, ridefiniscono la composizione di classe della società e delle classi sociali nel pianeta. Non stiamo parlando solo della esternalizzazione - verso le estremità del corpo capitalista - della classe operaia tradizionale, cui abbiamo assistito nel XIX e all'inizio del XX secolo, che ora si sposta verso le zone periferiche: Brasile, Messico, Cina, India, Filippine. Parliamo anche dell'emergere nelle società più sviluppate di un nuovo tipo di proletariato, un nuovo tipo di classe lavoratrice. Docenti, ricercatori, scienziati, analisti che non si percepiscono come classe lavoratrice, ma come piccoli imprenditori, che in buona sostanza determinano una nuova composizione sociale della classe lavoratrice agli inizi del XXI secolo.

Allo stesso tempo abbiamo anche l'emergere, a scala mondiale, di ciò che chiamiamo proletariato diffuso. Società e nazioni non capitaliste che vengono formalmente sussunte alla accumulazione capitalista. America Latina, Africa, Asia; parliamo di società e di nazioni non strettamente capitaliste, ma che appaiono nell'insieme sussunte e articolate come forme di proletarizzazione diffusa. Non solo sotto l'aspetto economico, ma anche per le loro caratteristiche di unificazione frammentata o di difficile unificazione, per la loro dispersione territoriale.

Abbiamo così nel mondo non solo una nuova modalità di espansione capitalistica, ma anche una ristrutturazione delle classi del proletariato e di quelle non proletarie. Il mondo di oggi è più conflittuale, è più proletarizzato; solo che le forme di proletarizzazione sono diverse da quelle che abbiamo conosciuto nel secolo XIX e agli inizi del ventesimo secolo. E queste forme di proletarizzazione, di proletari diffusi, di liberi professionisti proletarizzati, non assumono necessariamente la forma di un sindacato. La forma sindacato in qualche modo ha perso la sua centralità in alcuni paesi e sono sorte altre forme di unificazione del popolare, del lavoro, dell'operaio.

Che fare? - la vecchia domanda di Lenin. Siamo d'accordo sull'analisi di ciò che è sbagliato, di quel che sta cambiando nel mondo, e di fronte a questi cambiamenti non sappiamo rispondere o - meglio - le risposte che avevamo prima sono insufficienti; se non fosse così, la destra non starebbe governando in Europa. Manca qualcosa nelle nostre risposte e nelle nostre proposte. Permettetemi di presentare senza nessuna presunzione, cinque idee per questa costruzione collettiva della sinistra europea.

La sinistra europea non può accontentarsi di fare solo diagnosi e denunce. Diagnosi e denunce servono a generare indignazione morale, ed è importante l'espansione della indignazione morale,

ma essa non genera da sola la volontà di potere. La denuncia non è una volontà di potere. Può essere solo l'anticamera di una volontà di potere. La Sinistra europea e la sinistra mondiale di fronte a questo turbine distruttivo, predatore della natura e degli esseri umani, che viene avanti spinto dal capitalismo contemporaneo, deve venire fuori con proposte, con iniziative.

Abbiamo bisogno di costruire un nuovo senso comune. In fondo, la lotta politica è una lotta per il senso comune. Per formare l'insieme di giudizi e pre-giudizi. Per la maniera come, in modo semplice, la gente - il giovane studente, il professionista, la venditrice, l'operaio - ordinano il mondo. Questo è il senso comune. E' la concezione basilare del mondo con la quale diamo un senso alla nostra vita di tutti i giorni. Il modo in cui valutiamo il giusto e l'ingiusto, il desiderabile e il possibile, l'impossibile e il probabile. La sinistra mondiale deve lottare per un nuovo senso comune, progressista, rivoluzionario, universalista. Ma, è necessario un nuovo senso comune.

In secondo luogo, abbiamo bisogno di recuperare il concetto di democrazia. La sinistra ha sempre sostenuto la bandiera della democrazia. E' la nostra bandiera. E' la bandiera della giustizia, dell'uguaglianza, della partecipazione. Ma per questo dobbiamo sbarazzarci del concetto di democrazia come un fatto puramente istituzionale. La democrazia sono le istituzioni? Sì sono le istituzioni. Ma sono anche molto di più. La democrazia è votare ogni quattro o cinque anni? Sì, ma è anche molto più. È eleggere il Parlamento? Sì, ma è anche molto di più. E' rispettare le regole dell'alternanza? Sì, ma non solo. Questo è il modo liberale, fossilizzato di intendere la democrazia. La democrazia sono valori? Sì, è valori, principi organizzativi e di comprensione del mondo : la tolleranza, il pluralismo, la libertà di opinione, la libertà di associazione. Certo, sono principi, sono valori, ma non sono solo principi e valori. Sono istituzioni, ma non sono solo istituzioni.

La democrazia è pratica, è azione collettiva. La democrazia, in fondo, è la crescente partecipazione alla gestione dei beni comuni che una società possiede. C'è democrazia solo se i cittadini partecipano a questa amministrazione. Se abbiamo l'acqua come patrimonio comune, allora la democrazia è partecipare alla gestione dell'acqua. Se abbiamo come patrimonio comune una lingua, la democrazia è la gestione comune della lingua. Se abbiamo come patrimonio comune le foreste, la terra, la conoscenza, la democrazia è la gestione comune di questi beni. Crescente partecipazione comune nella gestione delle foreste, delle acque, dell'aria, delle risorse naturali. Avremo democrazia nel senso vivo non fossilizzato del termine se la popolazione (e la sinistra deve lavorare per questo) partecipa a una gestione comune delle risorse comuni, delle istituzioni, del diritto e della ricchezza.

I socialisti degli anni '70 del secolo scorso dicevano che la democrazia doveva bussare alle porte delle fabbriche. E 'una buona idea, ma non è sufficiente. Deve bussare anche alla porta delle fabbriche, delle banche, delle imprese, delle istituzioni, alla porta delle risorse, alla porta di tutto ciò che è comune alle persone.

Il delegato della Grecia mi chiedeva sull'acqua, di come abbiamo iniziato in Bolivia su questa questione. Su un tema basilare, di sopravvivenza, l'acqua! E intorno all'acqua, una ricchezza comune che veniva espropriata, che il popolo ha intrapreso una "guerra" e recuperato l'acqua per la popolazione. Recuperammo non solo l'acqua. Dopo abbiamo iniziato un'altra guerra sociale e abbiamo recuperato il gas ed il petrolio, le miniere e le telecomunicazioni e manca ancora molto da recuperare. Ma l'acqua fu il punto di partenza per aumentare la partecipazione dei cittadini nella gestione dei beni comuni, di una società, di una regione.

In terzo luogo, la sinistra deve recuperare la rivendicazione dell'universale, delle idee universali. Dei beni comuni. Della politica come bene comune. Come partecipazione alla gestione dei beni comuni. Il recupero dei beni comuni come un diritto: il diritto al lavoro, alla pensione, all'istruzione gratuita, alla salute, all'aria pulita, alla tutela della madre terra, alla protezione della natura. Sono diritti universali, sono beni comuni universali, sui quali la sinistra rivoluzionaria deve proporre misure concrete, oggettive e di mobilitazione. Stavo leggendo sul giornale come in Europa si stanno utilizzando fondi pubblici per salvare proprietà private. Questa è un'aberrazione. Hanno usato soldi dei risparmiatori europei per salvare le banche. Si usano beni comuni per salvare il settore privato. Il mondo va alla rovescia! Bisogna fare l'opposto! Usare la proprietà privata per salvare e aiutare il bene comune. Non i beni comuni per salvare la proprietà privata. Le banche devono subire un processo di democratizzazione e di socializzazione della loro gestione. In caso contrario esse finiscono per prendersi non solo il vostro lavoro, ma la vostra casa, la vostra vita, la vostra speranza, tutto; e questo è qualcosa che non possiamo permettere.

Dobbiamo anche affermare, nella nostra proposta come sinistra, un nuovo rapporto metabolico tra uomo e natura. In Bolivia, per tradizione indigena, noi chiamiamo questo un nuovo rapporto tra uomo e natura. Come dice il presidente Evo, la natura può esistere senza l'uomo, ma l'uomo non può esistere senza la natura. Ma non bisogna cadere nella logica della green economy, che è una forma ipocrita di ecologismo.

Ci sono aziende che si presentano a voi europei come protettrici della natura, come se fossero pulite, ma queste stesse aziende provocano un sacco di sprechi e danni in Amazzonia, in America

latina e in Africa. Qui da voi si spacciano per difensori dell'ambiente, là diventano predatori. Hanno ridotto la natura in business. La conservazione ecologica radicale non è una nuova attività, una nuova logica imprenditoriale. È necessario ricostruire una nuova relazione uomo-natura, che è destinata ad essere sempre tesa perché la ricchezza necessaria a soddisfare i bisogni umani richiede una trasformazione della natura, e nel fare questo modifichiamo la natura e la biosfera. Cambiando la biosfera, spesso distruggiamo la natura e anche gli esseri umani. Al capitalismo questo non importa perché è solo un affare tra tanti. Ma per noi è un problema – lo è per la sinistra, per l'umanità, per la storia dell'umanità. Dobbiamo rivendicare una nuova logica del rapporto uomo-natura, una logica non tanto armoniosa ma metabolica, reciprocamente vantaggiosa.

Infine abbiamo bisogno di rivendicare la dimensione eroica della politica. Hegel vedeva la politica nella sua dimensione eroica. E penso che, seguendo Hegel, Gramsci diceva che nelle società moderne, la filosofia e un nuovo orizzonte di vita devono diventare fede nella società. Questo significa che abbiamo bisogno di ricostruire la speranza, che la sinistra deve essere la struttura organizzativa, flessibile, sempre più unificata, capace di rivitalizzare la speranza nelle persone. *Un nuovo senso comune, una nuova fede* - non nel senso religioso del termine, ma un nuovo credo cui le persone dedicano eroicamente tempo, sforzo e spazio.

Voglio sottolineare l'osservazione della compagna, quando diceva che oggi abbiamo qui riunite 30 organizzazioni politiche. Eccellente. Questo significa che è possibile incontrarsi, è possibile uscire dai recinti. La sinistra, così debole oggi in Europa, non può permettersi il lusso di allontanarsi dai suoi compagni. Ci possono essere differenze su 10 o 20 questioni, ma siamo d'accordo su altre 100. Queste 100 questioni devono essere i punti di accordo, di vicinanza, di lavoro comune. E lasciamo le altre 20 a dopo. Siamo troppo deboli per concederci il lusso di continuare con dispute dottrinali e piccoli feudi, allontanandoci da tutto il resto. Dobbiamo ripristinare la logica gramsciana per unificare, coordinare e promuovere azioni comuni.

È necessario prendere il potere dello Stato, lottare per lo Stato, ma non dobbiamo mai dimenticare che lo Stato, piuttosto che una macchina, è una relazione. Più che materia, è idea. Lo Stato è fondamentalmente idea. È materia in quanto relazione sociale, forza, pressioni, bilancio, accordi, regolamenti, leggi. Ma è fondamentalmente idea, in quanto credo in un ordine comune, in un senso di comunità. In fondo, la lotta per lo Stato è una lotta per un nuovo modo di stare insieme, per un nuovo universalismo. Per una sorta di universalismo che unifichi volontariamente le persone.

Ma questo richiede prima una vittoria sul terreno delle convinzioni, una vittoria sui nostri avversari nelle parole, nel senso comune; richiede di sconfiggere i concetti dominanti della destra nei discorsi, nella visione del mondo, nella percezione morale che abbiamo delle cose. E questo comporta un lavoro arduo. La politica non è solo una questione di rapporti di forza, capacità di mobilitazione. A un certo punto, sarà questo. Ma è fundamentalmente persuasione, organizzazione, senso comune, convinzione, idee condivise, giudizio e visione comune dell'ordine mondiale. E qui la sinistra non si può accontentare soltanto dell'unità delle organizzazioni di sinistra. Deve allargarsi verso lo spazio sindacale, dei sindacati che sono il sostegno della classe lavoratrice e la sua forma organica di unificazione.

Bisogna prestare attenzione, compagni e compagne, anche a altre forme inedite di organizzazione della società, alla riconfigurazione delle classi sociali in Europa e nel mondo, alle diverse forme di unificazione, più flessibili, meno organiche, forse più territoriali e meno per luoghi di lavoro. Tutto è necessario: l'unificazione per luoghi di lavoro, l'unificazione territoriale, l'unificazione per temi, l'unificazione ideologica. Si tratta di un insieme di forme flessibili di fronte a cui la sinistra deve avere la capacità di articolare, proporre e andare avanti.

Permettetemi, a nome del presidente e mio, di fare i miei complimenti, di rallegrarmi per questo incontro, di augurarvi e chiedervi - in modo rispettoso e affettuoso - combattete, combattete e combattete! Non lasciate soli noi popoli che stiamo lottando in isolamento in alcuni luoghi, in Siria, in Spagna, in Venezuela, in Ecuador, in Bolivia. Non lasciateci soli. Abbiamo bisogno di voi. Più ancora! Abbiamo bisogno di un'Europa che non guardi da lontano quel che succede in altre parti del mondo ma, di un'Europa che ancora una volta torni a illuminare il destino del continente e il destino del mondo.

- *Intervento al IV Congresso del Partito della Sinistra Europea, cui hanno partecipato 30 formazioni europee (Madrid, 13 - 15 dicembre). Traduzione di Giuseppe La Barbera*